

Editoriale

Gli strumenti del potere. Dal Principe all'archeologo

di Marzia Caciolini

Il numero tredici de *Lo Sguardo* ha come oggetto la costituzione antropocentrica della scienza politica, e intende individuare alcuni fattori che, mettendo in rilievo la “scomposizione del mondo civile” in una pluralità di campi di forze in conflitto e in concorso tra loro, possiamo intendere come *Strumenti del potere*.

Il primo limite del terreno di indagine è solennemente stabilito dal *Principe*, protagonista dell'opera di Machiavelli che vede nel 2013 i suoi primi cinquecento anni. Questo «piccolo dono» indirizzato a Lorenzo de' Medici rappresenta un punto di riferimento nella ricerca della concezione moderna del potere, poiché assorbe istanze disseminate in una gran varietà di dottrine teologiche e politiche (ammesso che possa darsi una netta distinzione, sul sorgere del XVI secolo), e permette «in brevissimo tempo» di «intenderle», in maniera sintetica e concreta, a seguito di un'accurata operazione di filtraggio dalle implicazioni morali e teologiche, spianando la strada a una concezione del potere estremamente pragmatica, riconfigurata intorno all'uomo e alla sua dimensione terrena. Il *Principe* guarda direttamente al suddito e alla legittimazione del proprio potere, «alle azioni delli òmini eccellenti», a una storia che è la sua storia, a un tempo che è il suo.

A secoli di distanza, egli è osservato dall'*Archeologo* (uscito, per l'occasione, dalla penna di Foucault), che pone un secondo limite a questa ricerca, che potremmo definire metodologico. Il suo campo visivo è ben più esteso, poiché egli si è fatto carico dell'onere di scoprire, nella storia dell'uomo, i frammenti del potere, di quel potere che non ha forma di sovranità, nascosti chissà dove dal *Principe*, e ancora non dissotterati nella nostra epoca. L'*Archeologo*, calatosi nel cantiere con la sua *boîte à outils*, martella e scava nella sedimentazione del potere costituito: mentre il primo si pone come elemento eminentemente attivo e principio di emanazione del potere, il secondo tenta di far *parlare quelle cose* che lo hanno diffuso, costruito, legittimato. Il suo operato manipola il reale che il *Principe* amministrava andando «drieto alla verità effettuale della cosa», e dischiude la possibilità di strutture sociopolitiche parallele e sincroniche. Questi ultimi prestano un volto a quella entità astratta che gli uomini chiamano potere, e

che tuttavia conoscono e applicano soltanto per mezzo di quegli strumenti che hanno prodotto e continuano a produrre da sé.

Sezione I: Prospettive antropologiche: Limite e sovranità.

Questa prima sezione mette in luce il rapporto che coinvolge l'antropologia e la determinazione del raggio d'azione di un potere. Se da una parte il potere, manifestando la sua pienezza e la sua estensione, marca inevitabilmente i suoi limiti, dall'altra l'individuo, in bilico sulla «friabilité des sols», rivela una grande adattabilità. Essa lo sottomette all'inquadramento in un sistema già determinato, ma gli permette di capovolgere la situazione: dichiarando i suoi limiti, egli scopre la sua funzione nel sistema, la legittimazione dell'esercizio della sua sovranità all'interno di esso, nonché la possibilità di reagire: «qui è virtù grande nelle membra, quando non la mancassi ne' capi [...]».

Sezione II: Dispositivi: diffusione e violenza.

Se da una parte nella concezione del potere si deve tener conto del rapporto tra detentore e suddito, dall'altra quella della sua legittimità non è meno complessa. Al suo interno è possibile individuare un'endiadi costituita da due tecniche comunicative epifenomenicamente diverse ma affini in quanto al risultato. L'uomo conosce innumerevoli casi di uso della violenza; quest'ultima, per quanto rappresenti universalmente un momento di rottura con l'istituzione, viene intesa come strumento legittimo per instaurare o mantenere il potere. Il secondo elemento, quello della diffusione, opera attraverso dei canali ortodossi, «cheminements ordonnés latents» quali la comunicazione e la ricezione, affinché il sistema normativo già costituito può assorbire leggi e prassi non previste, «perché [...] chi non fa e' fondamenti prima, li potrebbe con una gran virtù fare poi, ancora che si facciano con disagio dello architetto e pericolo dello edificio». Con entrambi gli strumenti si ottiene una espansione virale, della nuova istanza, che utilizza l'individuo in quanto veicolo attivo, rivelando come il potere non proceda secondo una prospettiva di tipo emanativo, ma circoli tra le fitte trame della comunità.

Sezione III: Azione a distanza: ermeneutica e critica.

Gli articoli si inseriscono in una prospettiva ermeneutica rispetto all'oggetto dell'indagine, "pietrificato" nella sua morfologia contestuale, che viene inizialmente proposta al lettore. Egli è coinvolto in un «jeu de la limite, de la contestation et de la transgression», alla ricerca dei meccanismi e delle figure che occupano i centri di potere, la loro ambigua contiguità, i loro gesti, nonché gli stessi osservatori. Il meccanismo del potere viene

aperto, revisionato nei suoi ingranaggi più (apparentemente) insignificanti, e da questa profondità assume un corpo la cui materia, che non conosce limiti tra esterno e interno, era esclusa dal binomio verticalità/orizzontalità. Un'ultima provocazione: è possibile fidarsi di questi «innovatori» che si astraggono dal sistema di potere che si sta osservando, senza «esaminare se questi stanno per loro medesimi e se dependano da altri»?